A close-up portrait of a man in a military uniform, wearing a dark green peaked cap with a white skull emblem on the front. He has a serious expression and is looking slightly to the left. The background is a blurred outdoor setting.

DR. ALESSANDRO GUZZI

OBERSTURMBANNFÜHRER
JOCHEN PEIPER
EROISMO E SVIAMENTO

DR ALESSANDRO GUZZI

OBERSTURMBANNFÜHRER

JOCHEN PEIPER

EROISMO E SVIAMENTO



2010

I N D I C E D E I C O N T E N U T I

INTRODUZIONE: LA TIRANNIA DEL NICHICHILISMO	PAG 4
UN FILM DI 42 SECONDI	PAG 9
VITA DI JOCHEN PEIPER	PAG 11
JOCHEN PEIPER E LA BATTAGLIA DELLE ARDENNE	PAG 15
L'ARRESTO DI PEIPER ED IL PROCESSO DI DACHAU	PAG 20
UN PROCESSO SENZA GIUSTIZIA	PAG 22
L'INFERNO DI UNA GENERAZIONE	PAG 26
DOCUMENTI FOTOGRAFICI	PAG 30
NOTE	PAG 34



*Benedetti i morti,
che non vedono il quadro
della loro desolazione.*

(G. G. Byron, Manfred)

I

INTRODUZIONE LA TIRANNIA DEL NICHILISMO

«Ciò che io racconto è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che viene, ciò che non può fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo. Questa storia può già ora essere raccontata; perché la necessità stessa è qui all'opera. Questo futuro parla già per mille segni, questo destino si annunzia dappertutto; per questa musica del futuro tutte le orecchie sono già in ascolto. Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa; simile ad una corrente che vuole giungere alla fine, che non riflette più ed ha paura di riflettere.»¹

Oggi la situazione è ben più grave per noi che stiamo vivendo sulla nostra pelle la grande profezia di Nietzsche ed osserviamo la realizzazione concreta, sulla terra, del *nichilismo*, della decadenza e dello sbriciolamento di qualunque fondamento, fase ciclica che gli Induisti definirono *Kali Yuga*.

La profezia di Nietzsche si è rivelata esatta come le profezie più perfette, che non possono però chiarire i dettagli che prendono corpo dalla vasta visione che l'illuminato riceve. Ecco allora una rapida panoramica del mondo immerso nel nichilismo profetizzato da Nietzsche per come oggi lo possiamo osservare da dentro, quando al tempo del profeta si è sostituito il tempo cronologico dei viventi agli esordi del XXI secolo.

E' un grave errore pensare che questo Mondo Occidentale nichilista e disordinato sia nel suo intimo tanto "aperto" e "tollerante" quanto vorrebbero farci credere. Ed è altrettanto un errore pensare che il fondo della sua natura non sia, pur nel disordine, molto coercitivo. Il liberalismo che uno dei padri del nichilismo -- in cui nel finire tutto sembra convergere -- produce un'ideologia pervertita che come tutte le altre è altrettanto totalitaria ed oppressiva per l'individuo. Il nichilismo contemporaneo nella sua versione d'origine liberal-democratica, è ben consolidato e per questo può essere guardato ed analizzato; consolidato vuol dire che ha ormai ben stabilite le sue quattro zampe, le quattro zampe di un tavolo che comunque deve stare saldo. Il perfetto consolidamento del nichilismo liberal-democratico si è realizzato in questi ultimi anni, da quando cioè è divenuto l'unico sistema di mondo sopravvissuto alle tempeste che hanno spazzato via prima *Fascismo* e *Nazismo* alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ed il *Comunismo* alla fine degli Anni 80 dello scorso secolo.

Ma questo nichilismo, pur non auto-nominandosi mai come tale (preferisce esser chiamato *democrazia liberale*), per avere mani libere nella trasformazione del mondo in un ignobile circo senza senso fondato solo su una ricerca psicotica del profitto (la sua vera arma di sterminio di massa) ha bisogno anch'esso di costituirsi un qualche stabile assetto "morale" a giustificazione della sua stessa esistenza e supremazia.

Il nichilismo, marea nera dilagante della liberal-democrazia, distrugge tutto ciò che potrebbe opporsi o limitare la sua egemonia, lasciando dietro di sé solo un deserto pieno di menzogne che riempie con la brama e col mercato che deve saziarla. È importante tenere a mente, proprio a questo proposito, che l'indottrinamento televisivo è fondamentale; esso è applicato alla distruzione dei più piccoli residui di senso con operazioni anche sottili, tendenti a far cedere qualunque resistenza fosse fondata su un valore, di fronte all'evidenza dell'utile o del godibile. Si realizza così un soggetto fragile e complessato la cui brama -- nel vuoto -- cresce a causa della frustrazione continua di fronte a tutto ciò che il mercato gli *mostra* e che non può avere.

Molto importante è quello che ha detto Papa Benedetto XVI nella sua omelia del 31 Maggio 2009, nel giorno della Pentecoste. Il Santo Padre sembrava descrivere perfettamente lo scenario di un mondo immerso in una fase densa del *Kali Yuga*, durante la quale la terra e l'anima degli uomini sono contaminati da un male incessante. Il Papa ha delineato la necessità di una "nuova scienza", di una *nuova ecologia*, non materialistica che può essere persino sviante, ma spirituale:

«Quello che l'aria è per la vita biologica, lo è lo Spirito Santo per la vita spirituale; e come esiste un inquinamento atmosferico, che avvelena l'ambiente e gli esseri viventi, così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l'esistenza spirituale.

Allo stesso modo in cui non bisogna assuefarsi ai veleni dell'aria – e per questo l'impegno ecologico rappresenta oggi una priorità – altrettanto si dovrebbe fare per ciò che corrompe lo spirito. Sembra invece che a tanti prodotti inquinanti la mente e il cuore che circolano nelle nostre società - ad esempio immagini che spettacolarizzano il piacere, la violenza o il disprezzo per l'uomo e la donna - a questo sembra che ci si abitui senza difficoltà. »

Vediamo a questo punto, in una carrellata che non vuole essere per nulla sistematica o completa, alcuni elementi portanti della *dottrina nichilista* che guida il vivere quotidiano di una società contemporanea, con la lente puntata soprattutto sul nostro Paese, dal momento che poi il nichilismo viene *interpretato* sempre in modi leggermente diversi, a seconda delle particolari condizioni storiche, sociali, climatiche ecc.

a) Ben diversamente rispetto alla proclamata libertà di pensiero, le fonti del sapere legittimate nel mondo nichilista sono assolutamente definite a numero chiuso: l'unico sapere ammesso è quello scientifico-materialista, vero "libro sacro" della *cultura laica*. Questo sapere mutila l'uomo e lo fa piombare in un luogo sommerso da cui sembra (come illusione) emergere solo il senso dell'utile e dunque la disperazione. In tal modo l'umanità viene predisposta alla dipendenza totale dalla tecnologia. La tirannia di tale assioma è talmente ferrea da annientare persino gli indirizzi scientifici che non fossero *perfettamente* allineati. In questo contesto totalmente materialista ed ideologico la fede in Dio e la religione in generale divengono una sorta di "vizio tollerato", a patto che si accetti anche da parte della Chiesa che la mente dell'uomo ed il suo corpo, così come la terra ed il cosmo intero siano consegnati alla logica materialistica del mondo *laico* che ne dà le sue spiegazioni noiose, transitorie e limitate. L'anima dell'uomo ed i luoghi e le Entità al di là della materia (che si danno per inesistenti) sono consegnati senza rimpianti alla Chiesa Cattolica, ma lo straordinario, l'inspiegabile o il miracoloso sono sottoposti al giudizio severo della scienza materialistica che nega tutto in blocco dichiarando solo la verità del nulla e solo l'esistenza del nulla.

Qual'è la sola funzione tollerata di un'arte in grado di sopravvivere "dignitosamente" in questo contesto? quella di intonare un miserabile coro di gloria della dissoluzione e del nulla.

b) Il *benessere* si sostituisce al *Bene*. Questo assetto di mondo, che, passando attraverso la devastazione di tutta la vera realtà dell'uomo si fonda -- grazie alla pubblicità -- sull'attivazione sempre maggiore del desiderio, non trova molta difficoltà a creare il *culto del benessere*, al quale

si può tranquillamente sacrificare tutto il resto, ovvero tutti i valori, tutti i sentimenti e la concezione che l'uomo ha di sé da tempi immemorabili. Se qualcosa è utile, comoda e produce benessere è giusta: ciò viene chiamato "qualità della vita", e con essa si sostituisce la vita. Su questo crinale abbiamo visto la graduale distruzione di molti elementi portanti della vita umana tradizionale che si sgretola come una vecchia roccia decomposta. In effetti alla vita si sostituisce il nulla.

c) Creazione di una nuova figura di uomo, di una sua nuova *pseudo-dignità* per la quale si inventano nuove regole e diritti, spesso dettati da una dominante cultura "ecologica" materialistica ed ipocrita per la quale una foca, una balena o un formicaio sono più importanti di un embrione umano o dell'intero pianeta. In questo particolare aspetto della *nuova morale nichilista* vediamo delle contraddizioni davvero sorprendenti. Alcuni esempi: libertà di aborto anche chimico a fronte del divieto di fumare nei luoghi pubblici; misure sempre più severe contro le discriminazioni nei confronti delle "minoranze sessuali", a fronte di un'omologazione sempre più forte di condizioni e comportamenti indispensabili al sistema in atto: il soggetto può vivere *on line* a piacimento ma non può neanche immaginare un altro schema di mondo; si consente alla pubblicità di sviare la psiche umana senza limiti, a fronte del divieto di assumere droghe; gran parlare di ambiente e qualità dell'aria ("monitorata" senza interruzione dall'alba al tramonto) a fronte di un sistema di mondo che sussiste *esattamente* nella distruzione di tutte le condizioni naturali dell'ambiente e dell'aria (vedi la tragedia della marea nera nel Golfo del Messico); ecc. E' sorprendente la mancanza di un senso fondativo coerente in questa nuova *morale materialistica* che intacca e distrugge la verità in rivoli velleitari, contraddittori ed indecenti, propagati ed indotti soprattutto dai così detti *talk-show* televisivi, vere accademie di morale del nulla imperante, in un'aspettativa sempre più palpabile di un disastro globale apocalittico.

d) A fronte di un'estrema debolezza della politica che consiste essenzialmente nel riciclaggio esausto dei principi della liberal-democrazia, per realizzare un'apparenza di rispettabilità è necessario glorificare un qualche testo socialmente rilevante. La *Costituzione*, alla quale qui in Italia si attribuisce un valore assoluto e metafisico, quasi fosse stata consegnata da Dio sul Sinai, rappresenta la memoria storica dell'assetto fondativo dello Stato, ed è "sacra", non criticabile. Nel nostro Paese i "valori della resistenza" riversati in una sorta di "Libro della Memoria" invisibile ma pervasivo, sono le gesta eroiche, la sua storia mitica. Mitica appunto, e narrata ad uso e consumo di una retorica vomitevole, con enormi omissioni e vere e proprie invenzioni fantastiche: valga per tutte il silenzio sulle *foibe* durato 50 anni, ed in generale il silenzio sui crimini del *Comunismo internazionale* dalle *Fosse di Katyn* fino alla guerra in Afghanistan. La debolezza di questa politica, che non conquista il cuore di nessuno, non può neanche onorare i *nemici*, quelli che hanno perso e sono morti, e non hanno avuto magari il tempo di pentirsi, come è stato invece per molti comunisti che hanno avuto bisogno di mezzo secolo per rammaricarsi di aver appoggiato tante atrocità commesse dal *Comunismo internazionale*, e nessuno ha fiutato. Per la politica italiana è più facile "chiudere con gli anni di piombo" e stringere la mano a brigatisti rossi colpevoli di omicidio, piuttosto che onorare la memoria dei combattenti di Salò, morti credendo di servire la Patria. Da questo punto di vista il sistema americano è più trasparente (perché più forte), persino su cose esecrabili come le atrocità di Guantanamo e di Abu Ghraib.

e) Si dà apparentemente enorme importanza alla vita, salvo di fatto svuotarla di ogni senso; a questo particolare settore della nuova morale nichilista si dedicano da un lato la pubblicità e dall'altro i così detti "reality" che di reale non hanno nulla e che sono *in realtà* la glorificazione a livello nazionale di tutto il peggio venga prodotto nella vita associata. I personaggi ed i simboli più infimi di questo mondo sono di casa nei *reality*, proprio in quanto adatti a stuzzicare le peggiori pulsioni della massa. I *reality* sono il fiore all'occhiello e la punta di diamante della *sezione*

indottrinamento di questo assetto di mondo. La pubblicità però è preliminarmente necessaria per creare illusione ed errore, poiché rappresenta (scimmiottandola) la dolcezza irresistibile della vita dell'uomo, delle sue attività, dei suoi affetti, della famiglia, dei suoi innocui piaceri, dei suoi valori imperituri, ma è intrinsecamente demoniaca in quanto tutto -- nel mondo costruito dal nichilismo da essa rappresentato -- è totalmente svuotato di senso, intriso di desiderio, di brama, di sentimenti viscerali.

La pubblicità esalta all'apparenza la vita dell'uomo per infiltrarsi, creare confidenza e distruggere; il procedimento è semplice: svuotare l'uomo e la vita da ogni senso e riempire questo vuoto di desideri materiali per oggetti che si pongano come ideali da raggiungere (l'uomo ha bisogno di obbiettivi a cui aspirare!) ottenuti i quali c'è però il vuoto. Tutto è falso, e talvolta è anche apertamente demoniaco, quando ad esempio si tratti di istigare esplicitamente la brama, il vizio o un sentimento di onnipotenza, se c'è da promuovere profumi, moda, cioccolata, automobili, gelati, prodotti cosmetici ecc. In quelle occasioni arriva il diavolo in persona (ed è inevitabile), con le sembianze di una donna voluttuosa ed ingorda, perduta in qualche estremo e patetico piacere come leccare (in estasi) un cono gelato.

Insomma se la pubblicità rappresenta la scuola dell'obbligo dell'indottrinamento nichilista contemporaneo, i *reality* ne sono sicuramente l'università, dove appunto si possono ammirare i campioni realizzati ed i modelli da imitare del nulla e del blasfemo. E per i corsi speciali su alcune particolari materie? basta seguire i *talk-show*. Poi la statistica, scienza regina (giacché lo statistico ha di fatto sostituito il filosofo o il prete), studierà e prevedrà i comportamenti ulteriori degli uomini ridotti a topi da laboratorio.

f) Elemento sviante e destrutturante molto diffuso nel mondo contemporaneo è l'ammirazione propagandata dal nichilismo nei confronti di culture e tradizioni diverse rispetto alla nostra *Tradizione Occidentale*, alle quali si riconoscono immensi meriti e spesso anche tremende ferite causate dalla nostra crudeltà, istillandosi in tal guisa disagio e sensi di colpa per esser noi ciò che siamo. Conseguentemente viene proclamata una condanna più o meno silenziosa per la Tradizione cristiano-occidentale, rea di molti misfatti a fronte di civiltà buone e pacifiche, che in realtà non si sono mai pentite delle loro molte nefandezze e atrocità passate e presenti.

Come splendide sono le altre tradizioni, altrettanto ammirevoli sarebbero i così detti "diversi", vittime anch'essi, vessati e perseguitati, sebbene portatori di valori d'amore che nulla avrebbero da invidiare all'amore praticato dagli altri, anzi con l'orgoglio di esserne più sinceri e disinteressati interpreti. Questa menzogna ancora è necessaria per distruggere ulteriormente la certezza di ciò che si è, vagheggiandosi così un mondo indistinto, in preda al caos dove il Male potrebbe rivelarsi finalmente con un suo volto definitivo.

g) Luoghi consentiti ed incoraggiati nei quali si può sfogare un qualche livello di *surplus* energetico, che rimane inespresso in una vita fatta sostanzialmente di preoccupazioni e nuovi acquisti, sono lo *sport* ed il calcio in particolare, ed i così detti *concerti Rock*. Il fatto che si tratti di "rituali" sostitutivi di altre esperienze e partecipazioni oggi del tutto negate, salta all'occhio di qualunque osservatore attento. Nel calcio le frange più giovani sono spesso organizzate come gruppi paramilitari che partecipano alle partite come fossero vere e proprie battaglie, mentre i concerti *Rock* alludono e scimmiottano il coinvolgimento di ideali spirituali eccelsi quali ad esempio il culto degli eroi morti o il sentimento dell'unione di sangue. In questi raduni si sviluppa, anche grazie alle droghe, una sorta di stato delirante collettivo in cui si possono verificare fenomeni isterici con pianti, grida ecc. E' veramente penoso vedere i volti di questi giovani inneggiare, estasiati da melodie banali ritmate da rumori meccanici di un mondo motorizzato ed inumano, ad un qualcosa che non viene nominato perché del tutto assente, o forse in effetti si disperano proprio per questa assenza? Sembrerebbero pronti a qualunque cosa nel corso di questi rituali neri. Sulla base di tale potenzialità immensa si è giocato sulle loro vite, sul loro gridato desiderio di

essere arruolati, in qualche modo, per un colore, per una bandiera, per un simbolo, anche per lavare le latrine ma indossando un'uniforme, e sentendosi parte di un qualcosa di grande e nobile. Ma nessuno li arruola, nessuno li fa sentire parte di nulla e, finito il frastuono assordante, c'è solo silenzio e gelo. Al posto di qualunque simbolo nel quale identificarsi idealmente rimangono le loro uniformi del nulla con i marchi di *Dolce e Gabbana* o di *Calvin Klein*. Sul corpo tatuati ideogrammi senza senso e chiodi infilati nella pelle come bestie marchiate da nessun padrone. Questo è il nulla!

h) In tutto questo immane deserto si può ancora udire la voce ormai un po' flebile della Chiesa Cattolica, sfiancata da un interminabile ed estenuante inseguimento della modernità nichilista culminato con il Concilio Vaticano II e poi con la rinuncia alla sua impareggiabile sacralità, che era rappresentata dalla sua antica Liturgia sostituita nel 1969 da quella *cosa indecente* che oggi si spaccia per messa. Oggi i Vescovi cattolici in maggioranza sarebbero forse più disposti a concedere le chiese ai seguaci del *voodoo* piuttosto che per la celebrazione della Messa Cattolica di sempre, non ostante il *Motu Proprio* di Papa Benedetto XVI *Summorum Pontificum* che ha liberalizzato la Messa Tridentina, che in effetti proseguiva la linea tracciata dalla lettera apostolica *Ecclesia Dei* di Papa Giovanni Paolo II (2 Luglio 1988, punto 5-c e 6-c).

Tanti Vescovi e parroci se la tengono ben stretta questa loro "messa riformata", che ha fomentato infiniti abusi e volgarità, ed alla cui scrittura parteciparono sei teologi protestanti convocati da Paolo VI! Di fatto quella "messa" è un ibrido con le funzioni luterane e questi cattolici riformati, dal loro orribile spoglio "altare" staccato dal muro e senza tabernacolo - la "mensa" dei protestanti - questi *catto-luterani* hanno paura di mostrare al popolo dei fedeli la commovente bellezza e semplicità del sacro Rito nel quale si rivive il sacrificio di Dio e non una rievocazione storica (luterana) e senza mistero.

Inoltre, nel confronto con i principi cardine del materialismo scientifico con cui si è voluta confrontare, la Chiesa ha subito un graduale e pericolosissimo spostamento, che dal piano mistico l'ha portata sempre più ad esaltare all'eccesso solo quello assistenziale e solidaristico, che dovrebbe essere realizzato dall'impegno dello Stato, e tutto questo al fine di ottenere uno spazio accettabile all'interno di un mondo ateo e governato dal mercato e dalla tecnologia.

La necessità di un ritorno della Chiesa al Misticismo risulta ancora dalle parole di Papa Benedetto: «Perché la Pentecoste si rinnovi nel nostro tempo, bisogna forse – senza nulla togliere alla libertà di Dio – che la Chiesa sia meno *affannata* per le attività e più dedita alla preghiera. Ce lo insegna la Madre della Chiesa, Maria Santissima, Sposa dello Spirito Santo. » (Omelia del 31 Maggio 2009) Ma questo processo di "modernizzazione" che ha avuto il suo culmine – come si è detto - con il Concilio Vaticano II e con la tragica riforma liturgica del 1969, è stato devastante per la Chiesa Cattolica. Esso è alla base di quel senso di anarchia che ha prodotto anche gli scandali che segnano drammaticamente il pontificato di Benedetto XVI: inseguendo il mondo moderno e la sua intrinseca disgregazione, si è allevata una generazione di "cattolici" di fatto non allineati con la vera dottrina, ma che percorrono, come fossero dei piccoli luteri pieni di boria, una loro particolare via cristiana scismatica e sbandata all'interno della Chiesa Cattolica.

A fronte di un mondo così sfigurato – e tale risulta in modo sempre crescente alla percezione di un numero sempre maggiore di individui - tutto l'armamentario della Chiesa sembra esistere oggi paradossalmente per dar forza all'illusione di una falsificata completezza materia-spirito, ma anche per asserire che gli uomini di oggi, non ostante siano incatenati al nulla, sentono di appartenere ad una dimensione celeste. In questo compromesso la Chiesa Cattolica però rischia di fatto di nobilitare il nichilismo attuandone la sua piena glorificazione, e si accontenta di tentare di umanizzare il mostruoso assetto del regime di mercato. Ma - nel guardare alla terribile crisi della Chiesa oggi - non dimentichiamo le parole di Cristo: "Tu sei Pietro e su questa pietra Io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa." (Matteo 16, 13-19)

II

UN FILM DI 42 SECONDI

Se nelle liberal-democrazie contemporanee la realizzazione di un mondo nichilista ha preso le forme che ho solo tratteggiato nel capitolo precedente, occorre ricordare che questa grande epopea del decadimento detta dagli Induisti *Kali Yuga*, è un fatto di secoli e che in altre epoche questa erosione del senso ha assunto forme diverse, a seconda del diverso livello di dissolvimento dei valori gradualmente raggiunto.

Nel secolo precedente il *Nazismo* ed il *Comunismo* hanno rappresentato tentativi di reazione al dissolvimento, e la loro pericolosissima seduttività era costituita dal fatto che fondevano assieme elementi nichilistici e distruttivi tipicamente "moderni" con l'allusione ad mondo di valori tradizionali, all'epoca ancora piuttosto fondati e solidi.

La generazione nata attorno agli inizi del 900 nel cuore dell'Europa, fu segnata da un destino veramente atroce: questi uomini avevano visto *erroneamente* nel *Nazismo* la possibilità della realizzazione sulla terra di un mondo simbolico che viveva nel profondo delle loro anime. Essi dunque – e solo nei casi migliori – caddero vittime di una volgare seduzione che tendeva a realizzare un mondo mostruoso che si mostrava come un fantasma allusivo di un'epopea medievale di purezza e nobiltà, in una sorta di controfigurazione o scempio satanico degli ideali dei *Preraffaelliti* o dei *Nazareni*.

Qualcosa di equivalente avvenne nella seduzione del *Comunismo*: il sogno dell'uguaglianza e di un mondo senza confini avrebbe nella realtà creato stati *lager* e la totale messa in schiavitù dell'uomo. Ma la seduzione e l'indottrinamento erano stati tanto forti che alcuni dei suoi esponenti sono arrivati in vecchiaia, con molta calma, addirittura agli esordi del XXI secolo, a pentirsi di posizioni sbagliate da loro sostenute magari 60 anni prima, a favore di crimini attuati dal Comunismo internazionale.

Qualunque fosse il loro colore, alcuni uomini sono riusciti ad arrivare al pentimento. Altri non hanno potuto perché sono morti troppo presto. Questo va accettato.

Su *YouTube*, il portale di *Internet* che raccoglie forse milioni di filmati messi a disposizione dagli utenti stessi, mi è capitato di vedere lo spezzone di un film² girato durante il processo per crimini di guerra a cui i vincitori Americani sottoposero lo *SS-Obersturmbannführer* Joachim Peiper (detto Jochen), comandante del *Kampfgruppe Peiper*³ durante la disperata controffensiva tedesca nelle Ardenne (Operazione *Wacht am Rhein*) del Dicembre del 1944. Peiper fu ritenuto responsabile dell'uccisione di un centinaio di prigionieri di guerra americani avvenuta il 17 Dicembre 1944, episodio noto come il *Massacro di Malmedy*.

Questo filmato, non ostante la sua brevità, è davvero impressionante, e può essere studiato sia rispetto alle condizioni psico-spirituali che promanano dall'espressione di Jochen Peiper, sia per altri riverberi ed implicazioni solo oggi comprensibili, a sessanta anni di distanza.

Jochen Peiper prima di tutto appare cosciente di un immenso disastro personale e sotto interrogatorio dice che "nulla ha più senso", ma è anche consapevole di un crollo molto più vasto che coinvolgeva il suo Reggimento (considerato nel suo insieme un'organizzazione criminale), la Germania Nazista e l'intera Europa. Questa doppia consapevolezza prende varie forme molto evidenti nei primi piani iniziali del volto; al

di là della compostezza, egli è la perfetta raffigurazione del soggetto occidentale che attraversa il boato terribile del finale della Decima Sinfonia di Gustav Mahler (1910). Cerchiamo di analizzare brevemente i tratti essenziali che questo documento rivela:

- il suo sguardo denuncia la consapevolezza di essere in "territorio alieno" e che la sua vera natura di uomo e combattente non avrebbe mai potuto essere capita in quel contesto, perché forse incomprensibile persino a sé stesso;
- il suo sguardo è anche quello di un uomo terrorizzato, che ha subito minacce, umiliazioni e torture e che si aspetta una sentenza di morte considerata assurda ed ingiusta, sebbene sia da lui paradossalmente accettata;
- il suo sguardo è pieno d'odio;
- il suo sguardo è quello di un uomo abituato a sentirsi fiero ed orgoglioso della propria uniforme; questo senso di superiorità, per una frazione di secondo, infiamma lo sguardo in un bagliore minaccioso;
- nella sequenza di pochi secondi egli passa da un orgoglio quasi furioso ad uno strano chinare gli occhi come a non voler guardare, in un gesto apparente di sottomissione o cortesia, che è invece solo la dichiarazione di essere irraggiungibile;
- egli si pone di fronte alla sua condizione, di essere lì come un animale catturato, senza gradi e senza onore, come l'ultimo testimone di un mondo finito, alla svolta del tempo che cambierà tutto ciò in cui ha creduto o ha creduto di credere;
- la sua disperazione crea una specie di sospensione dell'io, tale da rendere impossibile un pentimento.

A mio giudizio Jochen Peiper appartiene a pieno titolo alla categoria esposta precedentemente: quella di uomini dal cuore nobile che caddero erroneamente nella seduzione del *Nazismo*, ma a questo punto dobbiamo riattraversare la storia della sua vita.

III

VITA DI JOCHEN PEIPER

Joachim Peiper, detto Jochen⁴, nacque a Berlino-Wilmersdorf il 30 Gennaio 1915. Suo padre era un Capitano dell'esercito prussiano. A scuola - il *Johann Wolfgang von Goethe Oberrealschule*, una scuola superiore con indirizzo umanistico - Jochen si dimostra subito molto dotato soprattutto nella lingua francese, ma anche molto interessato alla letteratura, alla pittura ed alla filosofia. Nel 1926 entra a far parte dei *Boy Scout* tedeschi ma né lui né i suoi fratelli partecipano ad alcuna organizzazione giovanile nazista, fino a quando, nel 1933, l'intera organizzazione dei *Boy Scout* non viene incorporata nella *Hitlerjugend* e Peiper viene trasferito alla *Jungvolk* come comandante.

La passione per la vita militare, stimolata dai racconti del padre, ma anche dall'amore per la tradizione tedesca, portano il giovane Jochen ad arruolarsi nel *7mo SS-Reiterstandarte*, un'unità di cavalleria e nel 1934 è arruolato nelle *SS* come comandante di squadra. In questa veste, a 19 anni, dal 5 al 10 Settembre 1934, egli partecipa a Norimberga alle celebrazioni in occasione del Sesto Congresso del Partito Nazionalsocialista (*Reichsparteitag der Einheit und Stärke*): un evento grandioso che fu documentato dal celeberrimo film propagandistico di Leni Riefenstahl *Triumph des Willens*.

In quell'occasione i suoi passi incrociano quelli del *Reichsführer-SS* Heinrich Himmler, che lo convince ad unirsi al *Leibstandarte-SS*, Divisione d'élite delle *Waffen-SS*. Peiper lascia allora la scuola e si trasferisce a Jüterbog dove si tiene il corso di preparazione per i candidati. Rapidamente, nell'Aprile del 1935 entra nel *SS-Junkerschule* in Braunschweig e nel Gennaio del 1936 passa brillantemente gli esami per ufficiali (16° su 240 cadetti). Dopo un corso per comandanti di plotone, nell'Aprile del 1936 entra nel *Leibstandarte-SS*, col grado di *Untersturmführer*.

A questo punto e per un breve periodo, Himmler lo chiama a lavorare con sé come aiutante, ma questo impegno terminerà nel Maggio del 1940, quando Peiper ritornerà alla sua compagnia entro il *Leibstandarte* con il rango di comandante di plotone.

Il battesimo del fuoco avviene per Peiper in Francia, quando il Terzo Battaglione dovette attaccare una collina a sud di Valenciennes; due settimane dopo lo stesso Battaglione attaccava il nemico con successo a Torcy. Per l'eroismo dimostrato in queste azioni Jochen Peiper riceve la *Croce di Ferro di Seconda Classe* e, pochi giorni dopo, la *Croce di Ferro di Prima Classe*.

A questo punto, probabilmente a causa di una lieve ferita, Peiper lascia la sua unità per ritornare al suo impiego con Himmler, ma nell'Agosto del 1941 vola nell'Unione Sovietica dove il *Leibstandarte* stava per prendere parte all'offensiva nota come "Operazione Barbarossa". L'11 Ottobre del 1941 è al comando come *Hauptsturmführer* (Capitano) dell'Undicesima Compagnia, e nell'Autunno combatte a

Taganrog, e a Rostov, ma nell'area di Taganrog la sua Compagnia rimarrà fino al Giugno del 1942.

Nel Luglio del 1942 il *Leibstandarte* è trasferito in Francia per riorganizzare i sei già esistenti battaglioni di fanteria che vengono trasformati in una Divisione di *Panzergranadier*; nel Settembre del 1942 all'età di 27 anni Peiper è nominato comandante del 3° Battaglione del 2° *Panzergranadier Regiment* del *Leibstandarte*, fornito di blindati per il trasporto di truppa.

Al suo 28mo compleanno viene promosso *SS Sturmbannführer* (Maggiore). Immediatamente il *Leibstandarte* deve muoversi verso il fronte orientale, e a Peiper viene ordinato di dispiegare le sue truppe presso la città ucraina di Karkhov come fianco destro a difesa delle unità corazzate delle *Waffen-SS*. Poco dopo, il Comandante del *Leibstandarte* Sepp Dietrich ordina a Peiper di portare soccorso alla 320ma Divisione di Fanteria, rimasta tagliata fuori con un numero enorme di feriti. La missione richiedeva molto coraggio e determinazione, e Peiper era uno dei comandanti più giovani e temerari del *Leibstandarte*, indurito da anni di combattimenti e dunque adatto a portare a termine anche questo compito: entrare in contatto con la 320ma e riportarla indietro verso le posizioni tedesche, attraverso le linee nemiche.

L'operazione inizia nella notte del 12 Febbraio del 1943, e viene portata a termine con spettacolare abilità, superando ogni ostacolo. Peiper si guadagna sul campo la *Croce d'Oro* ed una straordinaria reputazione in tutto il *Leibstandarte* per la prontezza di decisione e la temerarietà, soprattutto per gli attacchi notturni portati in velocità e facendo fuoco con tutte le armi a disposizione. Questi attacchi sorprendevo il nemico che veniva annientato.

I contrattacchi tedeschi portarono alla riconquista di Karkhov (Marzo 1943), a cui partecipa il *Kampfgruppe Peiper*, riconquista considerata da vari Storici uno dei più importanti successi delle *Waffen-SS*. La Piazza Rossa al centro della città di Karkhov viene rinominata *Platz der Leibstandarte*, ed il ponte, la cui riconquista era costata tremendi combattimenti, viene rinominato *Peiper Brücke*. Per l'eroismo e la capacità di comando dimostrati in queste azioni Peiper riceve la più alta decorazione: *la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro*.

Dopo la sconfitta di Stalingrado, il 30 Giugno arrivarono a Sepp Dietrich presso il comando di Divisione del *Leibstandarte*, gli ordini per la successiva operazione: l'operazione *Zitadelle* che doveva concentrare le forze tedesche in Ucraina per ridurre la pressione nel saliente di Kursk. Da qui si arriva alla battaglia di Kursk, la più imponente battaglia di carri armati della storia. Questa operazione, a cui Peiper partecipò, fu interrotta il 13 Luglio a causa di gravissime perdite.

Dopo le operazioni in Unione Sovietica il *Leibstandarte* viene trasferito in Italia, dove la situazione era diventata sempre più critica e confusa dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia ed a Salerno, ed anche per il fatto che dopo l'8 Settembre non tutto l'Esercito Italiano era stato disarmato e molti soldati andavano in giro sbandati in abiti civili.

Il *Leibstandarte* stabilisce il suo comando a Cuneo, ma il 19 Settembre 1943 due ufficiali del Battaglione di Peiper vengono rapiti da truppe italiane sulla via che da Cuneo va a Boves, zona d'intensa attività partigiana, che andava a rinforzare una notevole parte della Quarta Armata dell'Esercito Italiano allo sbando. I due vengono bendati e condotti sulle montagne a Sud di Boves. A questo punto Peiper ordina ad Otto Dinse, Comandante militare di Cuneo, di andare a liberare i due ufficiali tedeschi, ma questo primo tentativo fallisce a causa di un'imboscata da parte delle truppe italiane, che provoca un morto e molti feriti tra i tedeschi. Dinse per radio avverte Peiper. Si stabilisce un punto d'incontro a Boves, al quale Peiper giunge alle h 13 circa

con due Compagnie. Al suo arrivo si scatena un fuoco intenso contro le truppe tedesche, esposte al fuoco nemico sui blindati da trasporto truppa. Questo attacco provoca morti e feriti tra i tedeschi. Peiper ritira le sue truppe ed ordina all'artiglieria meccanizzata di far fuoco verso il nemico. Colpi di mortaio e lanci di granate continuano anche quando si tenta di recuperare il corpo di un caduto, la qual cosa provoca ancora una risposta di artiglieria da parte dei tedeschi. Alla fine i due ufficiali rapiti vengono liberati.

Scrivendo Peiper circa l'episodio: "Quando ritornai a Cuneo, il Prefetto della città, Generale Salvi, si scusò personalmente per i fatti di Boves, e disse che la colpa era stata dei comunisti."

Per questi fatti, più di venti anni dopo, Peiper fu sottoposto in Germania ad un processo per crimini di guerra sulla base di una denuncia dei cittadini di Boves, ma dalle risultanze la Corte Distrettuale di Stoccarda archiviò tutto nel 1968, e d'altronde molti storici concordano sul fatto che l'accusa nei suoi confronti era del tutto esagerata⁵ e che gli abitanti di Boves non si erano affatto interessati alla questione per più di vent'anni, fino a quando il nome di Peiper non era riapparso sui giornali dopo la pubblicazione del libro di John Toland: *Battle: The Story of the Bulge*, che analizzava un grave episodio avvenuto durante la controffensiva tedesca nelle Ardenne: il Massacro di Malmedy.

Alla fine dell'Ottobre 1943 il *Leibstandarte* (che nel frattempo si era riorganizzato in un divisione *Panzer*), è di nuovo sul Fronte Orientale, in una situazione molto critica, ed il battaglione comandato da Peiper combatte nei pressi di Shitomir. A Novembre Peiper diventa Comandante del *1 SS Panzer Regiment*. Questo nuovo compito richiedeva un cambiamento nella strategia di combattimento, in quanto Peiper era abituato a comandare *Panzergrenadier*, cioè fanteria corazzata.

In questo periodo, fino agli inizi del 1944, il suo reggimento è coinvolto in numerosi combattimenti in Ucraina, e nel Gennaio del 1944, al suo 29mo compleanno, Peiper è promosso *SS Obersturmbannführer*, e viene decorato con le *Foglie di Quercia alla Croce di Cavaliere*.

Poco tempo dopo, durante un breve periodo in Germania, viene sottoposto ad una visita medica e messo a riposo per alcuni mesi, per un grave stato di esaurimento da combattimento.

Nell'Aprile del 1944 Peiper raggiunge il suo reggimento in Belgio. Il giorno di Pentecoste quattro suoi uomini vengono accusati di aver rubato delle galline da una fattoria; dopo un breve processo i quattro vengono giustiziati, fatto questo che riempie di terrore la popolazione, ma che fa comprendere l'inflessibile rispetto delle regole di guerra da parte di Jochen Peiper, lato questo della sua personalità che costituisce una delle prove più importanti della sua innocenza rispetto a tutti i fatti di cui verrà successivamente accusato.

Il 6 Giugno 1944 gli Alleati sbarcano in Normandia, ma il 2 Agosto 1944 Peiper si ammala: ufficialmente si parla di itterizia causata da un'infezione alla vescica biliare, ma pare che si trattasse di un esaurimento nervoso. Contemporaneamente il suo Reggimento deve sostenere tremendi combattimenti contro gli Americani alla Sacca di Falaise in Normandia, subendo terribili perdite sia di uomini che di mezzi. Nell'Ottobre del 1944 il reggimento riesce a retrocedere in territorio tedesco nei pressi di Colonia, dove Peiper lo raggiungerà in Ottobre.

Inizia a questo punto un periodo di esercitazioni durante il quale Peiper dovette fare i conti con diminuite risorse e relativa scarsità di mezzi corazzati. Le cose per la Germania andavano ogni giorno peggio, ma il morale del *Leibstandarte* era comunque alto. E' Peiper a parlare: "Le compagnie erano dispiegate lontane le una dalle altre in

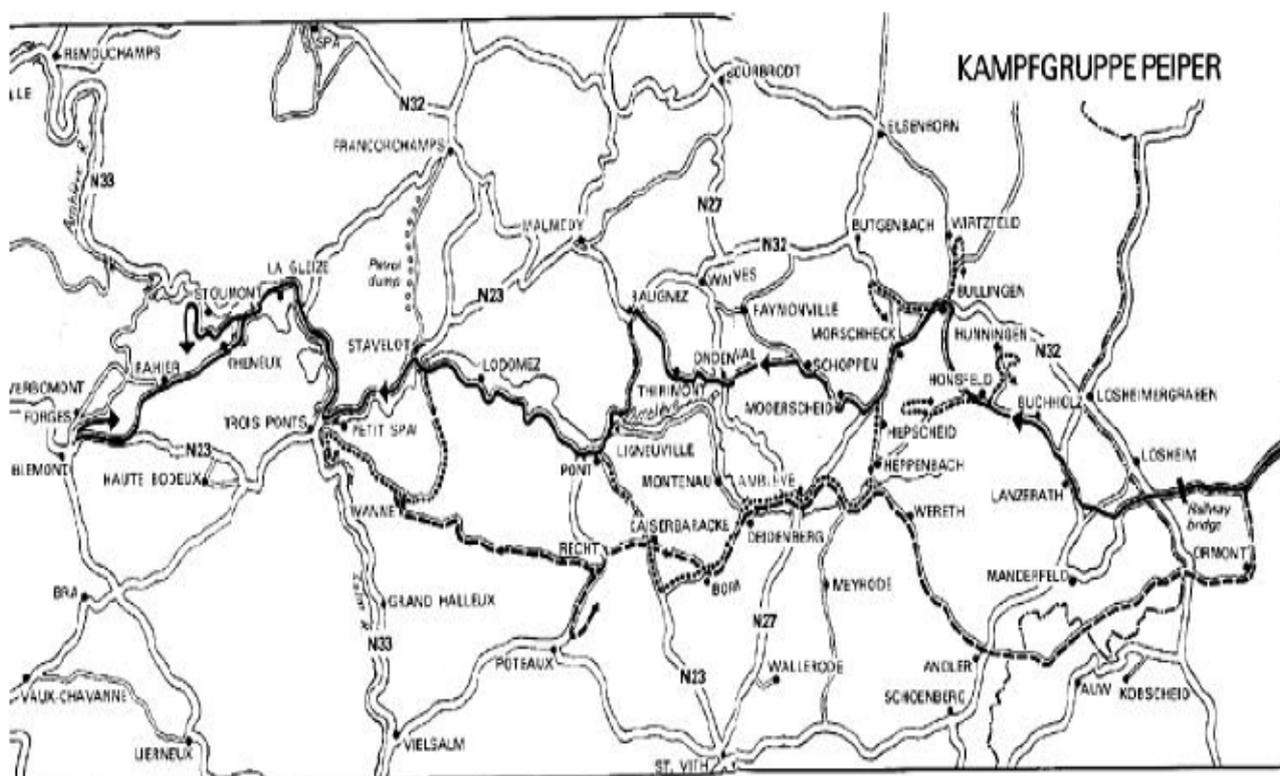
zone boschive. Il personale era alloggiato in buche scavate sotto i carri armati. Non ostante tutto, il morale delle truppe era esemplare. Niente *pathos*, né motivazioni politiche, né alcun tipo di fanatismo, che la propaganda del nemico amava evocare per descriverci. Al posto di tutto questo c'era un sentimento di *fine del mondo*, un addio a tutto ciò per cui avevamo combattuto e sofferto ed una determinazione implacabile a rendere le cose il più difficili possibile ai vincitori, anche alla fine." ⁶

In questo periodo erano affidate al *Leibstandarte* missioni segrete che dovevano mascherare la prossima offensiva, ed è proprio in una di queste, il 12 Dicembre 1944, che i suoi uomini furono testimoni a Düren di un bombardamento americano che ebbe conseguenze tragiche sulla popolazione civile. Peiper descrive così la scena: "L'immensa distruzione dinnanzi ai loro occhi era peggiore di quella che avevano dovuto vedere al fronte. La cosa peggiore era il sentimento d'impotenza ed irrimediabilità che li pervadeva dinnanzi a questa catastrofe. Ordini ed incoraggiamenti non erano necessari. Tutti volevano rendersi utili, ma provavano un immenso orrore, pietà e rabbia!... Bastardi... Questa non era guerra, era omicidio di massa!"⁷ E ancora: "Dovevamo letteralmente grattar via dai muri i cadaveri di vecchi, donne e bambini. Era terribile! Avrei potuto castrare con un pezzo di vetro spuntato il primo Americano responsabile di tutto questo."⁸

Lo stato d'animo degli uomini al comando di Peiper è testimoniato anche da una sua dichiarazione che può essere esplicitiva di quanto poi sarebbe davvero successo a Malmedy durante l'operazione nelle Ardenne: "Ho ammesso che, dopo la battaglia di Normandia, la mia unità era composta preminentemente da soldati giovani. Molti di loro avevano perso i genitori, le sorelle o i fratelli durante i bombardamenti. A Colonia avevano visto direttamente migliaia di cadaveri dilaniati, conseguenza di uno di questi improvvisi attacchi del terrore. Il loro odio per il nemico era tale - posso giurarlo - che non sempre ero in grado di tenerlo a freno."⁹

IV

JOCHEN PEIPER E LA BATTAGLIA DELLE ARDENNE



Da documenti tedeschi risulta che Hitler il 16 Settembre 1944 aveva già deciso di lanciare un attacco imponente sul Fronte Occidentale.¹⁰ L'idea era quella di riconquistare la città di Antwerp, in quanto si supponeva che tutta la logistica degli Alleati dipendesse dai porti olandesi. Si trattava dunque di sfondare nelle Ardenne, un settore debole tenuto dagli Americani e di riprendere Antwerp. L'operazione venne denominata *Wacht am Rhein*.

L'operazione era stabilita in modo complesso, ma la parte più importante di essa, detta poeticamente (!) *Herbstnebel*, nebbia d'autunno, fu affidata al Gruppo B delle Forze Armate, comandato dal Feldmaresciallo Walter Model, e trattandosi di un'offensiva che si doveva estendere su un fronte di 96 chilometri, fu affidata a 3 *Panzerarmee*, la 5a, la 6a e la 7a.

La 6a *Panzerarmee* comandata da Sepp Dietrich consisteva di 3 Corpi: il XVII, il I *SS-Panzerkorps* ed il II *SS-Panzerkorps*; ad essa toccava l'impegno maggiore

dell'operazione che doveva portare alla riconquista di Antwerp, ed il *Leibstandarte* avrebbe dovuto trovarsi al centro del *I SS Panzerkorps* per lo sforzo massimo. Il 14 Dicembre 1944 l'ordine del giorno della *6a Panzerarmee* stabiliva che l'operazione doveva essere portata come "un'onda di terrore", senza considerazioni umanitarie, per spezzare nel panico qualunque resistenza del nemico, in quanto Hitler riteneva che il fallimento dell'operazione avrebbe avuto come conseguenza una sanguinosa sconfitta definitiva.

Jochen Peiper già piuttosto perplesso sulla realizzabilità dell'operazione per la scarsità di carburante, l'inesperienza di gran parte dei suoi soldati e le condizioni delle strade, inadatte ai suoi grandi carri *Tiger*, è ufficialmente informato del piano il 14 Dicembre 1944, ed il suo gruppo d'attacco è organizzato come *Kampfgruppe Peiper*.

I piani per il *Leibstandarte* erano semplici: dopo un pesante bombardamento la *Volksgrenadier Division* e la *Fallschirmjäger Division* del *I SS Panzerkorps* avrebbero rotto la linea di difesa americana; a quel punto il *Kampfgruppe Peiper* sarebbe penetrato attaccando duramente verso il fiume Mosa. Si prevedeva che l'azione avrebbe gettato nel panico gli Americani, portando i Tedeschi ad attraversare la Mosa in tre giorni.¹¹ Il *Leibstandarte* avrebbe dovuto combattere con fanatismo fino all'estremo sacrificio. Tutto dipendeva da Peiper e dalle doti che gli si attribuivano: grande coraggio, velocità di decisione, sorpresa ed inflessibilità, le doti per le quali era stato scelto per quel compito così difficile. Il suo *Kampfgruppe*, che comprendeva 4800 uomini e 800 veicoli e che si allungava sulla strada per molti chilometri, la notte del 16 Dicembre era pronto.

L'operazione inizia alle h 5.30 del 16 Dicembre con un tremendo cannoneggiamento di preparazione da parte di 5000 pezzi d'artiglieria della *6a Panzerarmee* e Peiper inizia a muovere la sua colonna alle 8.00, ma il movimento del suo *Kampfgruppe* incontra subito varie difficoltà e contrattempi. Di fatto Peiper raggiunge Losheim, appena a ridosso della linea del fronte, alle 19.30, ma gli viene ordinato di muoversi verso Ovest per incontrare elementi della *3 Fallschirmjäger Division*. Sulla via subisce danni a vari veicoli causati dall'esplosione di mine americane. Peiper raggiunge Lanzerath poco prima di mezzanotte.

L'indomani (17 Dicembre) i primi veicoli della colonna tedesca raggiungono Honsfeld alle 5.00 senza incontrare alcuna resistenza, ma inizia a farsi sentire il problema della scarsità del combustibile, molto infatti era andato sprecato a causa delle deviazioni che si erano rese necessarie. Peiper allora decide di invertire la direzione di marcia per raggiungere Büllingen, dove doveva trovarsi un deposito di carburante americano. Alle h 8.00 è a Büllingen, dove - sopraffatta senza problemi la guarnigione americana - riesce a sequestrare tutto il carburante di cui ha bisogno. Alle 9.30 riprende la direzione di marcia prestabilita.

Ad un certo punto tra le 12.00 e le 13.00 a Baugnez, a poche miglia da Malmédy viene avvistato un convoglio americano dell'*U.S. 285th Field Artillery Observation Battalion*, che viene colpito duramente; i 125 soldati americani catturati vengono raggruppati in un campo aperto con gli altri 25 già fatti prigionieri quella mattina a Büllingen, e guardati a vista da sentinelle armate. Peiper a questo punto si mette in marcia con la sua avanguardia verso Ligneville, mentre il grosso del suo *Kampfgruppe* affidato al comando del *SS Sturmbannführer* Werner Pötschke, che morirà in Ungheria nel marzo del 1945, dopo quindici minuti attraversa l'incrocio.

"Quello che avviene a questo punto è ancora un mistero".¹² Di fatto furono sparati molti colpi seguiti da fuoco di mitragliatrici pesanti, ed un numero ancora imprecisato di prigionieri americani (da 71 a 125) viene ucciso. A quelli ancora in vita viene sparato un colpo di grazia. Alcuni sopravvissuti intorno alle 16.30 tentano la fuga.

Quattro giorni dopo riescono a raggiungere le linee americane e possono rendere le loro dichiarazioni su questi fatti.

Una linea d'interpretazione onesta e realistica per tentare di spiegare questo tragico evento deve intanto tenere conto del fatto che Peiper, sostituito al comando per quel lasso di tempo dallo *Sturmbannführer* Pötschke, per tutta la guerra non aveva mai ordinato l'esecuzione di prigionieri, dimostrandosi altresì di una correttezza addirittura inflessibile. La questione va dunque considerata come un "incidente di guerra" nel senso che il fatto iniziale dal quale tutto il resto potrebbe essere seguito, potrebbe esser consistito in un tentativo di fuga da parte di alcuni prigionieri, fatto questo che potrebbe aver provocato l'esplosione dei primi colpi da parte di alcuni soldati tedeschi; da qui il panico d'ambo le parti, e la perdita di controllo da parte di qualche *panzergrenadier*, soprattutto considerando sia l'inesperienza di molti soldati del *Kampfgruppe Peiper* che non avevano ancora conosciuto la tensione di una vera azione di guerra, sia l'ordine di Hitler che invocava un'azione inflessibile e terrorizzante. A questo va aggiunto sicuramente l'odio ed il desiderio di vendetta provocati dalla vista degli effetti dei bombardamenti americani sui civili.¹³

Intanto nel pomeriggio del 17 Dicembre il primo *Panzer* della colonna di Peiper entra a Ligneville, e qui i Tedeschi debbono affrontare per la prima volta una forte reazione americana. Interessante un episodio che vede Peiper protagonista in prima persona: muovendo verso un ponte il *Panzer* di testa viene colpito da un carro *Sherman*. Da un blindato un po' indietro Peiper vede la torretta dello *Sherman* in manovra di avvicinamento; l'autista del blindato capisce il pericolo e arretra dietro una casa, ma un altro blindato tedesco viene colpito. Peiper allora salta fuori dal suo mezzo imbracciando un *panzerfaust*¹⁴ e cerca di avvicinarsi di nascosto al mezzo americano per distruggerlo, ma prima di essere giunto a distanza di tiro lo *Sherman* è colpito da un *Panzer*.¹⁵

Dopo un paio d'ore di sosta Peiper riorganizza il suo *Kampfgruppe* e muove verso Stavelot. Nel tardo pomeriggio i suoi primi *Panzer* si attestano poco prima della cittadina, in una posizione che permetteva di osservare l'intera area. Il ponte di Stavelot era essenziale per l'attraversamento del fiume Amblève, ma qui l'avanzamento di Peiper viene fermato prima dalle mine e poi dal fuoco americano.

La mattina del 18 Dicembre, dopo un fuoco intenso contro le postazioni avversarie ed una dura battaglia tra carri armati che dura circa 2 ore, con Peiper di nuovo alla testa dei suoi corazzati, il ponte di Stavelot, ancora intatto, viene attraversato.

Il 18 Dicembre la colonna tedesca viene attaccata da caccia-bombardieri americani. Dopo varie difficoltà derivanti dai ponti da attraversare che venivano distrutti dagli Americani per impedire l'avanzata del nemico, Peiper riesce a raggiungere i boschi tra La Gleize e Stoumont. Ma la situazione si rendeva sempre più pericolosa per i Tedeschi perché gli Americani avevano riconquistato Stavelot.

La mattina del 19 Dicembre Peiper attacca Stoumont e coglie di sorpresa gli Americani. Stoumont è in mano tedesca intorno alle 10.30, ma da quel momento in poi le cose si metteranno molto male per loro. La scarsità di carburante rende impossibile a Peiper di muovere ancora il suo *Kampfgruppe* verso le direzioni pianificate. Alle 21.00 decide di arretrare verso il limite del paese per non dover tenere una linea di 3 chilometri. A tarda sera però arriva la 82 *U.S. Airborne Division* comandata dal Maggiore Generale James Gavin, che immediatamente si dispiega. La situazione per Peiper – non ostante una profonda penetrazione in territorio nemico – a questo punto è bloccata, anche dal punto di vista logistico, ed il *Kampfgruppe* è anche tagliato fuori rispetto a possibili aiuti che potevano arrivare da altre forze tedesche.

La mattina del 21 piccole unità dell'*U.S. 2nd Battalion* del *119th Regiment* attaccano le posizioni tedesche, ma vengono respinte. Molti Americani sono fatti prigionieri, tra i quali anche il Comandante, Maggiore Hal McCown.

Verso Mezzogiorno arriva un messaggio via radio dal Quartier Generale del *Leibstandarte* con il quale si informava Peiper che la Divisione intendeva raggiungere il *Kampfgruppe* per prendere il suo posto. Questo significava che Peiper poteva abbandonare Stoumont e Cheneux, la cui difesa era diventata insostenibile e concentrare le forze a La Gleize. In serata i Tedeschi si ritirano verso La Gleize dove vengono portati i feriti tedeschi in grado di camminare ed prigionieri americani; nel Castello di Froid-Cour vengono invece sistemati tutti i prigionieri feriti americani e 80 feriti tedeschi, ed affidati alle cure di un sergente medico tedesco e di due soldati americani. Intanto la retroguardia del *Kampfgruppe* in ritirata da Cheneux è ingaggiata in terribili combattimenti corpo a corpo con i paracadutisti della *82nd Airborne Division*.

"Munizionamento e carburante era ora pochissimo per il *Kampfgruppe Peiper*, ed il cibo praticamente finito, ma la volontà di combattere delle *Waffen-SS* era rimasta intatta."¹⁶

Alcuni tardivi tentativi della *Luftwaffe* di rifornire le forze di Peiper fallirono miseramente, e quasi tutto l'approvvigionamento finiva nelle mani del nemico.

Nella notte del 22 Dicembre Jochen Peiper ed il suo prigioniero Maggiore McCown ebbero una lunga conversazione che si protrasse fino alla mattina. Gli argomenti furono molti, dal Natale al trattamento riservato a McCown stesso come prigioniero, e soprattutto si parlò della minaccia del Comunismo in Europa, che per Peiper era stata la vera ragione della guerra, minaccia contro la quale l'Inghilterra e gli USA avrebbero dovuto unirsi alla Germania. Ma prima i Tedeschi avrebbero dovuto raggiungere Antwerp e sconfiggere gli Alleati, sebbene egli non credesse più possibile una vittoria tedesca.¹⁷ In effetti queste idee non risultavano proprio ortodosse per un nazista e tanto meno per un Colonnello delle SS!

La mattina seguente la situazione nella sacca di La Gleize era molto grave. Gli Americani attaccavano da tutti i lati attraverso le strade che conducevano alla città. Dopo accaniti combattimenti, intorno alle 17.00 i Tedeschi avevano riconquistato le loro posizioni, ma a sera caddero le ultime speranze di arrivo dei rinforzi: tutte le altre unità del *Leibstandarte* erano state bloccate o respinte.

Alle h 17.00 del 23 Dicembre, dal Comando di Divisione l'*SS Oberführer* Mohnke fa sapere a Peiper - che aveva segnalato la sua situazione disperata - che avrebbe potuto tentare di sfuggire dalla sacca di La Gleize solo a patto di trasportare fuori dal perimetro anche tutti i veicoli ed i feriti, ma questo era del tutto impossibile, data l'assoluta scarsità di carburante. Gli Americani tenevano tutte le strade alle sue spalle ed un confronto diretto era impensabile data la scarsità di munizioni. In serata Peiper supplicò ancora il Comando di poter tentare di sfuggire alla morsa senza veicoli e feriti, ma la risposta fu irremovibile. A quel punto Peiper preso dalla collera fa esplodere la radio: "con o senza permesso era determinato sfuggire a quell'assedio."¹⁸ Riunisce allora tutti i suoi comandanti di battaglione nella cantina di una fattoria dove aveva stabilito il suo comando, e decide di lasciare un ufficiale medico a prendersi cura dei feriti tedeschi e americani.

Alle 2.00 della notte del 24 Dicembre Peiper e ciò che rimaneva del suo *Kampfgruppe* inizia la fuga dalla sacca di La Gleize, dopo aver fatto saltare in aria tutti i veicoli corazzati: i prigionieri americani ed i feriti tedeschi sono lasciati indietro. Un accordo con il più anziano di loro, il Maggiore McCown, stabiliva che i feriti tedeschi sarebbero stati liberati dopo esser stati curati in ospedali americani, in cambio della liberazione

dei prigionieri Americani lasciati a La Gleize. Il Maggiore sarebbe rimasto prigioniero fino alla consegna dei feriti tedeschi.

Peiper con 800 soldati, quello che restava del suo *Kampfgruppe*, forma una colonna ed a piedi inizia a percorrere la via del ritorno attraverso i boschi. Di tanto in tanto consente soste ed incoraggia gli uomini, ma di giorno si doveva restare nascosti per evitare di esser scorti dagli aerei nemici, e si poteva marciare solo dal tardo pomeriggio in poi.

Ad un certo punto la colonna si imbatte in un posto di ricognizione della *82th Airborne Division*; ne scaturisce una battaglia e nella confusione il Maggiore americano riesce a fuggire.

Nelle prime ore del giorno di Natale i Tedeschi raggiungono il fiume Salm che attraversano a nuoto non ostante le sue acque gelide e turbolente. Poi finalmente riescono a passare a forza tra le linee americane e ad entrare in contatto con elementi avanzati del *Leibstandarte* a 6 chilometri verso Est, presso Wanne.

Alle h 10.00 Peiper è a rapporto con il suo Comandante Herman Prieß, che alla fine della guerra rievcherà: "Gli uomini del *Kampfgruppe* fuggirono in circa 800, ma solo 770 erano riusciti a sopravvivere. Gli uomini avevano combattuto, nelle condizioni più difficili, senza alcuna interruzione per una settimana, ed erano talmente stremati che solo con la forza si poteva evitare che cadessero addormentati mentre marciavano."¹⁹

Mentre Peiper conferisce col suo Comandante i 50 uomini lasciati a La Gleize muoiono in combattimento dopo essere stati individuati dagli Americani.

Così al decimo giorno finisce la saga terribile della Battaglia delle Ardenne. Nel Gennaio 1945 Jochen Peiper è insignito delle *Spade sulle foglie di Quercia della Croce di Cavaliere*, per l'eccezionale capacità di comando dimostrata nell'operazione.

V

L'ARRESTO DI PEIPER ED IL PROCESSO DI DACHAU

Nei primi mesi del 1945 Peiper partecipò, prima della capitolazione della Germania, a due ultime disperate operazioni tedesche in Ungheria, con le quali i Tedeschi tentavano di respingere l'avanzata inarrestabile delle truppe sovietiche dal fronte orientale. Alla fine le Forze tedesche furono inesorabilmente respinte verso Vienna e l'8 Maggio il *Leibstandarte* riceve l'ordine di attraversare il fiume Enns e di consegnarsi agli Americani. La guerra di Jochen Peiper era finita.

Durante il suo viaggio di ritorno in Germania Jochen Peiper viene arrestato il 28 Maggio 1945 dagli Alleati nei pressi di Schliersee, ma solo il 21 Agosto viene identificato ed incriminato per crimini di guerra, relativamente al massacro di prigionieri americani durante l'operazione delle Ardenne (*Massacro di Malmedy*).

Il processo contro Peiper e contro quegli uomini che avevano materialmente commesso la strage dei prigionieri americani, si tenne a Dachau, nel luogo dove era situato uno dei più orripilanti campi di sterminio nazisti, liberato dalle Forze Americane il 29 Aprile 1945. Il processo iniziò il 12 Maggio 1946 e le sentenze furono emesse il 16 Luglio. La difesa degli imputati tedeschi fu affidata al Lt. Col. Willis M. Everett che si spese con impegno eccezionale perché una procedura corretta fosse attuata ed i principi di garanzia per gli imputati fossero rispettati, soprattutto riguardo alle modalità in cui gli interrogatori venivano eseguiti. Oggi sappiamo invece quanto l'accusa fece ignobilmente ricorso a sistemi abietti quali minacce, percosse e inducendo terrore.²⁰

Importante e davvero straordinaria fu anche la testimonianza del Maggiore McCown, che era stato prigioniero di Peiper e che aveva avuto occasione di conoscere il carismatico Colonnello delle SS personalmente in una lunga conversazione notturna. Il Maggiore americano poté testimoniare del trattamento ineccepibile che era stato riservato a lui ed ai suoi uomini, feriti e non, dal Comandante tedesco.

Non ostante rimanessero forti dubbi sulla dinamica degli eventi e sulle responsabilità, Peiper e 41 dei suoi uomini furono condannati a morte per impiccagione. Peiper aveva tentato di salvare la vita ai suoi uomini assumendosi l'intera responsabilità dell'eccidio, ma la sua richiesta era stata rifiutata.

Jochen Peiper attese in isolamento l'esecuzione della sentenza per 5 anni; poi la sentenza fu commutata in carcere a vita, ma nel 1956 fu graziato e poté uscire dalla prigione di Landsberg (ironia della sorte, la stessa in cui Adolf Hitler aveva scritto negli Anni 20 il *Mein Kampf*).

Per Peiper ora era tutto tremendamente diverso. La Germania che vedeva al di là delle porte della prigione era irriconoscibile rispetto a quella che ricordava o aveva immaginato. Viene assunto alla *Porsche* come responsabile per le vendite per il mercato americano, ma malumori e proteste degli operai, pare anche fomentate da operai italiani, gli costano il licenziamento. Viene poi assunto alla *Volkswagen* a

Reutlingen, ma anche qui ci furono seri problemi. Peiper si rende conto che la Germania del dopoguerra, piena di vergogna per un passato in gran parte impresentabile, non sa fare distinzioni e condanna tutto, o meglio preferisce cancellare, rimuovere, come se i Tedeschi ancora vivi non fossero quegli stessi che avevano combattuto durante la guerra, o i loro figli o i nipoti, e fossero invece una sorta di razza impiantata dagli Alieni sulla terra. In queste condizioni per Peiper la Germania non è più un luogo dove poter vivere e decide di trasferirsi in Francia, nel paesino di Traves nell'Haute-Saône, dove aveva acquistato una casetta in un bosco vicino ad un fiume.

Dopo alcuni anni di tranquillità durante i quali vive con la moglie traducendo libri, nella primavera del 1976 iniziano i guai a causa della spiata da parte di un tal negoziante comunista che lo ha riconosciuto. Costui informa subito del fatto il quotidiano comunista *l'Humanité*, che prontamente parte con una velenosa campagna di stampa contro il "criminale nazista". Le conseguenze di questa gogna sono minacce di morte, danneggiamenti, scritte sui muri.

La mattina del 13 Luglio la moglie di Peiper parte per un breve soggiorno in Germania per ragioni di salute, e la sera, dopo una conversazione con un vicino di casa, egli, volutamente, rimane da solo ad aspettare un probabile attentato che era stato minacciato per quella notte. E così fu.

Le modalità in cui avvenne l'omicidio di Jochen Peiper non furono mai acclerate. La polizia chiuse il caso dopo 6 mesi di indagini senza alcun risultato. Pare che alcuni uomini fossero arrivati alla casa di Peiper dal fiume, che ci fossero stati colpi d'arma da fuoco e una o più esplosioni di bombe incendiarie. La casa di Peiper fu distrutta ed il suo corpo venne ritrovato solo in parte e carbonizzato.

Moriva così per mano di vili assassini comunisti mai puniti, un uomo che aveva combattuto dappertutto in Europa, con la convinzione di fare il suo dovere di patriota.

VI

UN PROCESSO SENZA GIUSTIZIA

Non c'è dubbio che il più grave danno all'immagine di Jochen Peiper fu causato dai fatti di Malmedy, dall'uccisione cioè di prigionieri americani, ma è altrettanto evidente che il giudizio sui vinti è in gran parte nelle mani dei vincitori, soprattutto se viene costruito un processo per dare una parvenza di legittimità.

In questa parte del mio studio cercherò, prima di tutto, di approfondire alcuni aspetti della personalità del maggiore imputato, poi esaminerò questioni d'ordine storico e processuale.

a) La prima cosa che bisogna considerare con grande attenzione per comprendere la personalità di Jochen Peiper è che egli non volle mai far parte del *Partito Nazionalsocialista*. Questo fatto è tanto più sorprendente dati i rapporti che aveva avuto con Himmler, il quale aveva anche apprestato per lui un numero d'iscrizione tale da dimostrare che questa fosse avvenuta molto tempo prima, ma Peiper rifiutò sempre l'iscrizione al Partito.²¹

Il motivo vero di questo rifiuto non è rilevabile storicamente in modo diretto. Io credo che a lui interessasse solo l'appartenenza al Corpo, al *Leibstandarte* sul quale aveva proiettato tutta la sua devozione alla storia ed alla Tradizione militare e spirituale del suo Paese, il suo essere "romantico": avrebbe potuto morire per il *Leibstandarte*, ma non era affatto interessato all'ideologia nazista. Qui entra in giuoco anche il suo spiccato individualismo, con punte di vera e propria ribellione, caratteristiche queste che furono poi considerate virtù quando fu scelto per comandare l'operazione nelle Ardenne.

b) Nel Settembre del 1939 Jochen Peiper sposa Sigurd Hinrichsen. La Hinrichsen è una segretaria particolare di Himmler. La coppia va a vivere in una grande villa a Rottach-Egern sul lago Tegern in Baviera. Nella villa vivono anche alcuni membri della famiglia Nathan, una famiglia ebrea proprietaria dell'immobile.²²

Questo fatto non è solo un caso senza valore, ma nel 1939 in Germania rappresenta una vera e propria enormità essendo Peiper, per di più, un ufficiale delle SS, e dimostra che egli "è ancora un uomo con le sue emozioni, e probabilmente per nulla interessato alle teorie razziste del Nazismo."²³

c) Peiper impose ai suoi uomini una ferrea disciplina, sebbene fosse capace di avere con loro un atteggiamento cameratesco e non formale, e questo era uno dei tratti tipici delle *Waffen-SS*. A fronte di ciò l'episodio già riferito del furto di galline che costa la pena dei morte ai soldati sotto il suo comando che di ciò si erano resi responsabili,

la dice lunga sul comportamento ineccepibile imposto. Come si può, già con questo precedente, solo immaginare che Peiper abbia potuto ordinare una cosa tanto mostruosa e vile come l'uccisione di prigionieri inermi?

Per capire cosa pensasse Peiper degli uomini (piuttosto rozzi ed inesperti) del suo *Kampfgruppe* leggiamo questo suo ricordo:

"I miei uomini sono il risultato dell'ideologia della guerra totale, cresciuti per la strada, in città disperse in un vasto territorio, e senza alcuna cultura. La sola cosa che sapevano fare era maneggiare le armi per il *Reich*. Erano giovani appassionati, desiderosi di vincere o morire: giusto o sbagliato - la mia patria. A vederli oggi sul banco degli imputati non crederesti mai che fossero il *Kampfgruppe Peiper*. Tutti i miei amici, i miei camerati se ne sono già andati. Il mio vero gruppo mi sta aspettando nel *Valhalla*."

D) Simon Wiesenthal -- l'ebreo austriaco che dedicò l'intera vita a dare la caccia a quei nazisti che direttamente avevano operato nella realizzazione dell'Olocausto -- accusò Peiper di aver collaborato alla deportazione degli Ebrei nel periodo in cui era di stanza nell'Italia Settentrionale. Peiper con forza negò questa accusa fino alla morte, adducendo anzi, a prova della sua posizione rispetto alla questione ebraica, un episodio risalente all'autunno del 1943, nel quale egli aveva liberato un gruppo di Ebrei prigionieri che gli era stato consegnato da soldati italiani. A capo del gruppo c'era un Rabbino tedesco di Berlino, e Peiper, commosso da questa coincidenza, Berlino era anche la sua città natale, aveva deciso liberarli tutti. Il Rabbino aveva poi inviato una testimonianza della gentilezza ed umanità del Comandante tedesco, quando quest'ultimo fu sottoposto al processo per crimini di guerra per i fatti di Malmedy.²⁴

Sebbene questo episodio non abbia un'evidenza diretta, a parte la dichiarazione dello stesso Peiper, documenti ufficiali provarono che una famiglia di Ebrei tedeschi era stata effettivamente arrestata nei pressi di Cuneo in quel periodo.

Anche questo episodio rivela aspetti coerenti con quanto già esaminato, riguardo al disinteresse da parte di Jochen Peiper per le teorie razziste.

E) Gli Americani che accusavano Peiper, avevano la coscienza pulita per quanto attiene al trattamento dei prigionieri di guerra? Parrebbe di no se il 4 Gennaio 1945 il Generale Patton scriveva nel suo diario: "L'Undicesima (Divisione) Corazzata è molto inesperta e si è esposta a gravi perdite per nulla. Ci furono anche alcuni disgraziati incidenti con l'uccisione di prigionieri. Spero che riusciremo a tenerli segreti." E sempre in quella data aveva annotato: "Possiamo ancora perderla questa guerra. I Tedeschi hanno più freddo ed hanno anche tanta più fame di noi, ma combattono meglio."

Sono molti gli episodi storicamente accertati di uccisione di prigionieri tedeschi da parte delle Forze Americane; valga per tutti il così detto *Webling Incident*, avvenuto il 29 Aprile 1945 nel paesino di Webling nei pressi di Dachau. In quell'occasione soldati americani del *222nd Regiment* della *42nd Rainbow Division* uccisero elementi della Guardia Nazionale tedesca dopo che questi si erano arresi. Questa Guardia Nazionale era costituita da vecchi e ragazzini reclutati negli ultimi mesi di guerra nel tentativo disperato di difendere le città dall'invasione Alleata. Dopo un'indagine dell'Esercito Americano che sarebbe costata la Corte Marziale ai militari responsabili, Patton decise di gettare tutto nel cestino. Così è altrettanto documentato che il Generale Maxwell Taylor ordinò agli uomini della *101st Airborne Division* di non fare prigionieri durante l'invasione della Normandia.²⁵ Per essere onesti allora bisogna riconoscere

semplicemente che atrocità furono commesse da tutti, e la lista è talmente lunga che non basterebbero mille processi per fare giustizia.²⁶

f) Per quanto concerne il processo, quello di Dachau come molti altri celebrati dagli Americani per crimini di guerra, non fu condotto nell'osservanza della procedura penale applicata nei normali processi svolti dal sistema della giustizia americano. La colpevolezza degli imputati era stabilita a priori attraverso interrogatori finalizzati all'ottenimento di confessioni, che creavano imputazione e presunzione di colpevolezza. L'onere della prova era paradossalmente a carico della difesa e non dell'accusa. Ufficiali americani fungevano sia da giudici che da giuria, e gli avvocati della difesa erano anch'essi, a loro volta, ufficiali americani. I giudici davano per certa l'esecuzione del crimine da parte degli imputati, e la difesa non poteva dunque mettere in discussione la reale esecuzione del crimine stesso. Erano accettate testimonianze indirette e dichiarazioni giurate (*affidavit*) rese da testimoni non ascoltati direttamente in udienza, e dunque non controinterrogabili dai difensori. Inoltre alcuni testimoni dell'accusa erano pagati, mentre era vietato ad alcuni degli accusati di testimoniare in propria difesa.

Per gli accusati il processo era dunque deciso *a priori* da "interrogatori preliminari", che consistevano in realtà in puri e semplici sistemi di tortura, tali che chiunque, in quelle condizioni, avrebbe firmato qualunque cosa. Sarà la Commissione Simpson a dire la verità su questi metodi di interrogatorio e questo grazie alle azioni intentate dall'avvocato della difesa Col. Everett, un vero "gentiluomo del Sud" e abile avvocato, intese a far dichiarare l'intrinseca nullità delle sentenze, che erano state emesse sulla base di procedimenti macchiati da metodi inumani. Everett era sicuro che qualche tedesco fosse colpevole, ma era anche cosciente delle vere mostruosità che erano state attuate per ottenere le confessioni.

Il Giudice Edward Van Roden era uno dei tre membri della Commissione prontamente istituita dal Segretario dell'Esercito Americano Kenneth C. Royall, nel momento in cui il caso era giunto alla sua scrivania. Il Presidente della Commissione era il Giudice Gordon Simpson, della Suprema Corte del Texas, mentre il terzo membro era il Col. Charles Lawrence. La Commissione aveva il compito di investigare su tutti i processi che si erano tenuti a Dachau e che avevano visto all'opera gli stessi inquirenti nelle vesti della pubblica accusa, ovvero ufficiali americani di origine ebraica con una perfetta conoscenza della lingua tedesca. Erano questi ufficiali ad aver disposto e realizzato gli "interrogatori", ed è dimostrato che avevano usato il loro potere in sede processuale per vendicarsi delle atrocità commesse dai nazisti durante l'Olocausto. Questa loro posizione soggettiva – sebbene psicologicamente comprensibile – portava però all'attuazione di metodi assolutamente inaccettabili con un danno irreversibile sia processuale che storico: per prima cosa veniva a mancare un accertamento obiettivo dei fatti, mentre il principio della responsabilità individuale non veniva applicato. Come dire: una cosa era Himmler (definito da Van Roden "un arcidemonio", un'altra del tutto diversa era il tal *panzergrenadier* che combatteva *in buona fede* a La Gleize credendo (forse) di essere un difensore della Civiltà Occidentale.

Dopo sei settimane di lavoro a Monaco dove si era trasferita, la Commissione Simpson trasmise le sue raccomandazioni a Kenneth C. Royall; durante questo periodo la Commissione aveva potuto esaminare le carte di 65 processi a militari tedeschi accusati di vari crimini.

Nel Febbraio 1949 uscì in *The Progressive* un articolo del Giudice Van Roden, che è una delle testimonianze più luminose che possano essere generate da un profondo

sentimento di giustizia; il testo aveva per titolo: "Atrocità americane in Germania".²⁷
Ecco come esordisce Van Roden:

«Gli Investigatori Americani della Corte Americana di Dachau in Germania, hanno usato i seguenti metodi per ottenere confessioni: brutali percosse, colpi sui denti con rottura della mascella, falsi processi, isolamento assoluto, finti sacerdoti, cibo scarsissimo, privazioni spirituali e promesse di assoluzione.

(...) Perl²⁸ ha dichiarato alla Corte: "abbiamo dovuto risolvere una questione molto difficile ed abbiamo dovuto usare metodi persuasivi." Egli ammise che questi "metodi persuasivi comprendevano sistemi quali violenza e finti processi." Inoltre dichiarò che tutti i casi erano basati su dichiarazioni ottenute con tali metodi.»

L'onestà intellettuale di Van Roden e della Commissione cui partecipò, rappresenta quel tipo di trasparenza e rettitudine che è il dato più encomiabile della Civiltà Americana, ed il loro lavoro di fatto annullò – almeno dal punto di vista processuale – l'intero processo per i fatti di Malmedy. L'effetto pratico fu la trasformazione delle pene capitali inflitte agli imputati in carcere a vita.

VII

L'INFERNO DI UNA GENERAZIONE

Varie Autorità istituzionali in Italia ci esortano di quando in quando con fermezza alla memoria, a non dimenticare i nobili fondamenti della nostra democrazia. Questa nobilitazione dello Stato va però di fatto, in Italia come in tutti gli stati democratici moderni, a sostenere la realizzazione di un mondo nichilista imposta dal regime di mercato, che, come si è visto in precedenza, ha bisogno di un nobile assetto fondativo, per poi procedere efficacemente alla realizzazione del nulla che dilaga.

Ma questa memoria, questo culto laico, che dovrebbe spronare i cuori alla perseveranza negli ideali dei "padri fondatori", in Italia si riferisce obbligatoriamente ad un preciso tempo storico: il periodo che va grosso modo dal 1943 al 27 Dicembre 1947, dalla Resistenza al giorno in cui avviene la promulgazione della Costituzione Italiana.

L'individuo libero sente invece profondamente la necessità di stabilire la libertà dei suoi ricordi, della sua memoria. Io ricordo quello che voglio ed è il mio spirito a dirigere questa profonda rammemorazione. Potrei non fermarmi a 50 anni addietro, potrei andare più indietro, o molto più indietro, anche di secoli. D'altronde per un giovane nato negli Anni 90, i tempi della Guerra Civile italiana, della Resistenza e della fondazione della Repubblica, potrebbero risultare tanto lontani ed estranei quanto le Crociate o le Guerre d'Indipendenza.

Ma la memoria più importante, di cui normalmente l'individuo non è consapevole, è un *punto radiante*, è ciò che poi fluisce nella *vocazione*, ovvero in una direzione particolare che si dà alla propria vita. Ma è bene tacere sulle dottrine che ci riferiscono cosa sia e come operi questa *speciale memoria*.

A volte però - disgraziatamente - avviene qualcosa di molto grave: che un determinato indottrinamento attuato da un particolare movimento politico, possa entrare in risonanza proprio con la memoria profonda sepolta in un luogo tanto segreto che nessuno scienziato ha ancora saputo dargli un nome. Quando ciò avviene, molti individui appartenenti ad una certa generazione possono essere irretiti, indotti in errore, giacché credono di vedere in quel movimento o partito le immagini che in gran parte riconoscono nel proprio mondo mitico interiore.

La generazione di Jochen Peiper nasce negli anni della Grande Guerra, che fu tanto terribile perché in modo estraniante mescolava elementi dell'antica strategia e dell'antico codice d'onore militare con mezzi "moderni" del tutto nuovi e terrificanti come i gas, le bombe dall'effetto devastante, e le armi meccanizzate, che annullavano ogni rispetto, ogni sentimento cavalleresco nei confronti del nemico. Se le nuove armi possono colpire e uccidere a distanze enormi, il nemico non è più un essere umano di fronte a te al quale devi rispetto, ma anche 1000 o più di loro sono solo un irrilevante puntino sulla carta.

Eppure questo miscuglio di antico e moderno trovò il suo apice nella Grande Guerra, durante la quale, ad esempio, avvenne (ed anche simbolicamente non fu un caso) il quasi totale tramonto della Cavalleria, il cui utilizzo fu accantonato quasi subito, iniziandosi altresì un impiego sempre più esteso dell'aviazione da guerra. Tutto questo, la fine di un mondo, non era forse il rammarico amaro dell'aristocratico Capitano von Rauffenstein nel film *La grande Illusione* di Jean Renoir?

Nella Prima Guerra Mondiale ci si avvicinò moltissimo alla realizzazione di una guerra senza scrupoli, come sterminio di massa, in cui andava perseguito con ogni mezzo il massimo delle perdite da parte del nemico, compresa la popolazione civile. Sulla via di questa modernizzazione tecnologica dello sterminio si arrivò nel tempo fino alla realizzazione dei *Lager* nazisti, che erano il prodotto di un'ingegneria d'avanguardia finalizzata allo scopo di un massacro *scientifico*, ed all'uso dell'arma nucleare che chiude la Seconda Guerra Mondiale con boati inenarrabili.

A fronte di questo innalzamento della capacità di distruzione e di morte salì vertiginosamente anche il sentimento del decadimento e della fine. Per Georg Trakl, il grande poeta austriaco *profeta* della dissoluzione della Civiltà Occidentale, l'orrore della Grande Guerra rappresenta lo scenario estremo: ciò che aveva intuito da sempre. *Grodek*, la sua ultima poesia, è la sua visione terminale: quella di un campo di battaglia disseminato di morti in cui la Civiltà Occidentale trova la sua fine:

«Tutte le strade fluiscono in nero marciume.»²⁹

Allora possiamo dire che molti uomini della generazione di Jochen Peiper iniziano da dove Trakl aveva finito: mentre la musica perde la tonalità e la pittura sgretola la forma, contagiati da un terrificante sentimento apocalittico del disfacimento essi *sentono* un disperato desiderio di fermare tutto questo con ogni mezzo, e rinascere, ma non come semplici uomini che avrebbero ripercorso la stessa via di mediocrità, ma come individui superiori, come avevano alcuni di loro studiato nel *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche che li incitava:

«Tutti gli esseri fino ad oggi hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad esser bestie piuttosto che superare l'uomo?

Che cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l'uomo per il Superuomo: un motivo di riso o di dolorosa vergogna.»

Effettivamente il *Nazismo* per questi uomini ha rappresentato una speranza di rinascita, di rivincita dei valori della Tradizione Occidentale, ma anche di superamento di una tremenda depressione politica ed economica. Questi milioni consciamente o inconsciamente, hanno creduto di vincere attraverso il *Nazismo* la dissoluzione profetizzata da Trakl.³⁰ E questo è stato il fatto più drammatico, l'essere stati irretiti in qualcosa che mascherava lucifericamente il dissolvimento con l'ebbrezza delle divise splendide, delle macchine da guerra possenti come i carri *Tiger*, con un nuovo orgoglio, e che in realtà spingeva verso un orrido precipizio verso la distruzione, verso il nulla.

Gli ideologi ed i Capi di quel movimento, ispirati sicuramente da forze demoniche, avevano saputo mischiare un culto seduttivo pagano delle antiche tradizioni legate al "sangue ed alla terra" con elementi del tutto nuovi. Tali nuovi elementi scaturirono dalla dinamizzazione già tutta moderna del processo del disfacimento che con evidenza non poteva che portare al culto della morte. La religione della morte si celebrava nella liturgia della Guerra totale e nella liturgia dell'annientamento degli

Ebrei, considerati come portatori di un'infezione, come i responsabili della distruzione dall'interno della nostra Civiltà. Insomma non si trattava affatto del superamento del nulla incalzante sulla Civiltà Occidentale, ma di una accelerazione tremenda del nulla, divenuto operativo ed ideologico, tecnologico e razionale, e dunque moderno e demonico.

Questo i giovani come Peiper non l'avevano capito. Avevano solo visto ed ammirato il militarismo, l'onore che trovava eco nei marmi, nelle scenografie epiche e mozzafiato, nel rosso e nel nero del riscatto, del riscatto dalle durissime umiliazioni imposte alla Germania dal Trattato di Versailles, che il 28 Giugno 1919 aveva messo fine alla Prima Guerra Mondiale. Ma anche il *Comunismo* aveva creato risonanze seduttive, diverse ma altrettanto pericolose sugli spiriti degli individui, i quali erano stati indotti nell'errore di credere nella realizzazione di un mondo libero dalla schiavitù del denaro e della proprietà, dando luogo però di fatto a sistemi assassini dilaniati dalla miseria e dalle persecuzioni.

Il suicidio di Vladimir Vladimirovič Majakovskij non è meno cruento dell'intera vita di Jochen Peiper.

La *liberal-democrazia* – unico sistema sopravvissuto – invece non produce una fascinazione politica o ideale: la sua potenza seduttiva passa solo attraverso gli oggetti di consumo, il denaro e la pubblicità: "va al sodo", e distrugge tutto il senso.

Jochen Peiper credeva che le *Waffen-SS* fossero un corpo d'élite che conservava nel suo codice d'onore i sacri principi dell'agire cavalleresco in guerra. Non c'è dubbio che nel corso degli anni, e soprattutto durante l'invasione dell'URSS, egli dovette rendersi conto di quanto diversa fosse la realtà della guerra ed a quali atrocità ci si dovesse abituare. Peiper non doveva peraltro neanche ignorare gli abomini dei *lager* e gli orrori perpetrati da alcune divisioni delle *Waffen-SS*, quelle utilizzate come "corpi di guardia" nei campi di concentramento. Ma non la sua divisione, il *Leibstandarte*, che fu solo unità da combattimento, e questo contava per lui.

Ma gli ideali di Peiper, che egli forse aveva potuto continuare a tener vivi solo astraendosi dalla scena del reale, hanno una qualche giustificazione anche dalle *Kampfspielregeln* (regole di combattimento), che furono pubblicate nel 1943 nel *SS-Handbuch*, una sorta di manuale per gli appartenenti al Corpo, fatto distribuire da Himmler.

Nel libro le regole di combattimento vi venivano esposte come se la guerra fosse un giuoco elegante fondato sulla giustizia e sull'onore. Questo Manuale ci fa comprendere quale dovesse essere la percezione di sé stesso da parte di un arruolato nelle *Waffen-SS*. Bernd Wegner cita alcuni dei principi base a cui doveva attenersi un appartenente al Corpo:

«Il tuo obiettivo: la massima prestazione. Il modo: attraverso esercitazioni quotidiane. Il legame che non può essere spezzato: quello con i tuoi camerati. Al di sopra del tuo vantaggio personale c'è la vittoria della squadra. Nel giuoco devi essere duro e giusto. Mantieni una disciplina di ferro rispettando le regole del giuoco, le decisioni dell'arbitro e gli ordini del capitano della squadra. Non tentare la fortuna, ciò porta inevitabilmente alla sconfitta. Non sfuggire dalle tue decisioni. Non cedere mai. Sii modesto nella vittoria ed accetta la sconfitta senza scusanti. Le ragioni della tua sconfitta sono tutte tue. Sii sempre cavalleresco, un uomo delle SS nel giuoco e nella vita.»³¹

Se le *Waffen-SS* erano l'élite, il *Leibstandarte* era l'élite dell'élite: "Ogni unità vuole avere il *Leibstandarte* al suo fianco sia durante gli attacchi che nella difesa. La sua disciplina interna, la sua passione, il suo allegro entusiasmo, la sua calma incrollabile anche di fronte alla più grave delle crisi, e la sua dura tenacia sono d'esempio per tutti

noi. Il sentimento che univa i soldati tra loro, vorrei sottolinearlo, è esemplare e mai superato... Questa è davvero un'unità d'élite." ³²

La coscienza di Jochen Peiper era presumibilmente diretta da queste spinte fondamentali:

- la coscienza di una crisi che investiva il mondo moderno, di disgregazione soprattutto per la minaccia del Comunismo sull'Europa;
- la coscienza della possibilità di rappresentare una figura umana superiore, più di un uomo quanto a coraggio e scopi, andando oltre gli schemi tipici degli uomini comuni interessati solo alla generazione ed al piccolo orto di fronte a casa. Egli è pronto al sacrificio della propria vita quando fosse in giuoco qualcosa di tanto nobile come la difesa dell'Occidente;
- la convinzione che le *Waffen-SS*, e soprattutto il *Leibstandarte*, potessero rappresentare il baluardo della nobiltà cavalleresca in cui far fluire il suo patriottismo ed il suo amore per la Tradizione Occidentale, che lui rivive nell'essere un ufficiale tedesco.

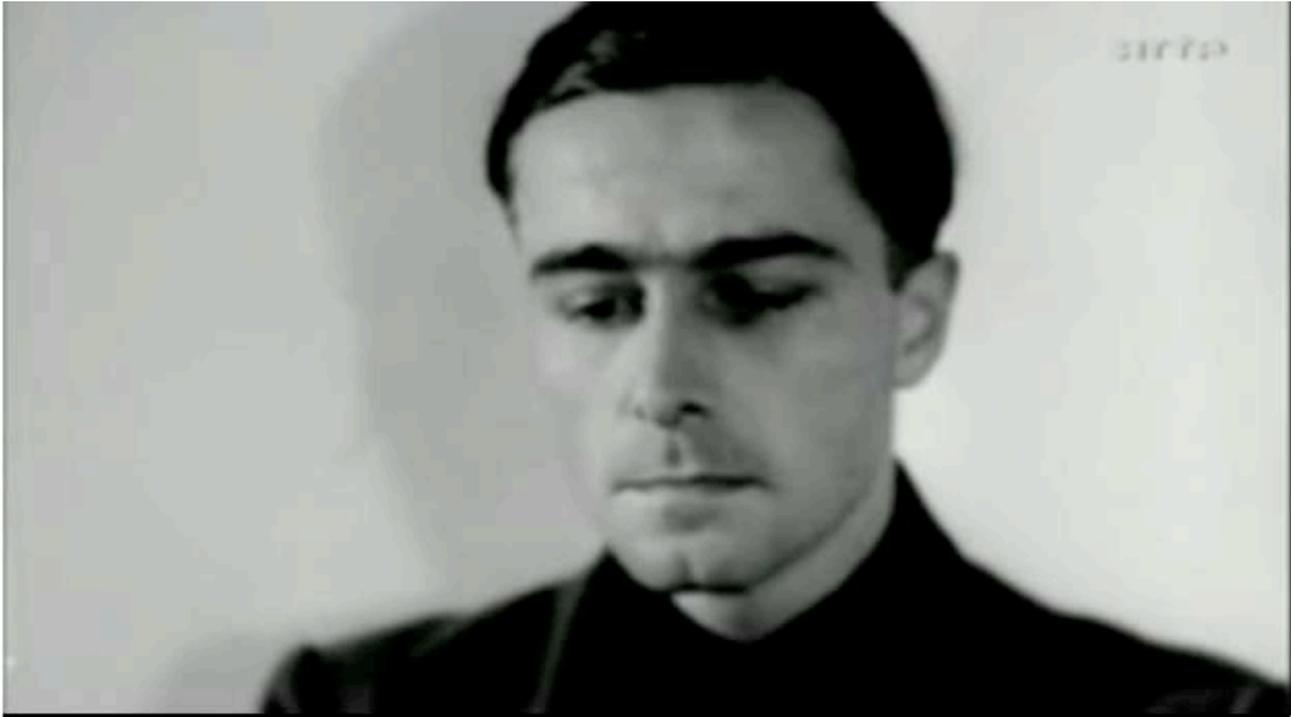
Nel tempo infinito della sua guerra tutto questo assetto subì un'erosione tragica, che culminò nel momento in cui distrusse la radio che lo collegava al Comando di Divisione, poco prima di tentare di fuggire, con i suoi uomini sopravvissuti, dalla sacca di La Gleize. Simbolicamente forse in quel momento si attuò una sua profonda liberazione e l'individuo Jochen Peiper si rese pronto ad un nuovo ciclo di esperienze.

Non si può però non rimanere sbalorditi di fronte ai dieci giorni dell'Operazione *Wacht am Rhein*, non si può non sentire di esser di fronte ad un quadro estremo, ad una vetta dell'esperienza, in cui il coraggio va al di là di qualunque confronto, tanto più per l'assoluta assenza di qualunque pur minima speranza di vittoria. La questione sembra come svincolata dalla logica della guerra, appare soprattutto come un gesto simbolico. Non si può non circondare quei giorni col silenzio dei boschi delle Ardenne. Non si può non percepire una forza a cui non siamo abituati, qualcosa di *estraneo* che si confonde con il mito. Credo che Jochen Peiper in quei giorni abbia travalicato dei limiti, abbia attraversato una soglia, come se laggiù avesse raggiunto i confini del dominio di un altro ordine, e che la sua divisa si fosse trasfigurata e tutta la sua figura in qualcosa di ignoto, di arcano.

Da quel punto in poi la sua vita potrebbe essere stata una preparazione ad una purificazione ulteriore, fino alla morte che inesorabilmente lo prenderà nel fuoco -- il fuoco che divora senza fine, il fuoco che inghiotte *Don Giovanni* -- e non possiamo dimenticare che la sua unità durante la campagna in URSS era chiamata *Lötlampenbatallion*, il "Battaglione Fiamma ossidrica"³³ per la preferenza che Peiper aveva ad attaccare di notte i villaggi presidiati dal nemico, a tutta velocità e facendo fuoco con tutta l'artiglieria dei carri. I tetti di paglia delle case prendevano fuoco e ciò gettava nel panico le truppe nemiche.

ALESSANDRO GUZZI
Maggio 2009-Dicembre 2010

DOCUMENTI FOTOGRAFICI







J. PEIPER AL PROCESSO DI DACHAU



NOTE

¹ F. W. Nietzsche: *La Volontà di Potenza (Wille zur Macht)*: Prefazione, 2.

² Il documento è a questo indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=VWZT3YKYBzg>. Nel caso fosse stato rimosso nel tempo, sarò lieto di spedirlo a chi ne facesse richiesta al mio indirizzo di posta elettronica: astroalex@alessandroguzzi.com. Le foto di J. Peiper riprodotte nella parte finale di questo libro, sono prese dal filmato originale e da altre fonti.

³ Un *Kampfgruppe* (task force) era una forza costituita da differenti corpi che potevano operare insieme effetti molto devastanti sul nemico. Specificamente quelli utilizzati dalle divisioni corazzate tedesche durante la II Guerra Mondiale comprendevano: carri armati, fanteria ed artiglieria anti-carro, e di solito nell'insieme costituivano un *Abteilung*, ovvero un battaglione. Il nome era quello del loro comandante.

⁴ Per la parte storica mi sono avvalso in gran parte del testo: *Beginning of the End: the Leadership of SS-Obersturmbannführer Jochen Peiper*, di Han Bouwmeester, una tesi presentata dall'Autore, Maggiore del *Royal Netherlands Army*, al *U.S. Army Command* per ottenere il titolo accademico di *Master of Military Arts and Science*, Fort Leavenworth Kansas 2004. Questo scritto rigoroso, obiettivo ed aggiornato, è liberamente distribuito su Internet ad esempio in: http://ss-peiper.narod.ru/articles/Beginning_of_the_end-The_Leadership_of_SS-Obersturmbahnfuhrer_Jochen_Peiper.pdf, e contiene anche una preziosa ed esauriente bibliografia su J. Peiper, facendo riferimento soprattutto ai libri fondamentali su Peiper di Patrick Agte, di Jens Westemeier, Michael Reynolds e Charles Whiting.

⁵ Jens Westemeier: *A Biography of Himmler's SS Commander*, 1996, Schiffer Publishing Ltd, Lancaster, Pennsylvania, pag 52-65; citato a pag. 48 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

⁶ Patrick Agte: *Jochen Peiper: Kommandant Panzerregiment Leibstandarte*, 1999, Berg am Starnberger See, Germany, Kurt Vowinkel-Verlag KG, pag 475; citato a pag 71 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

⁷ Ibidem.

⁸ Charles Whiting: *Ghost Front: The Ardennes before the Battle of the Bulge*, 2002 Cambridge, Massachusetts, Da Capo Press, pag. 184; citato a pag. 68 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

⁹ Michael Reynolds: *The Devil's Adjutant: Jochen Peiper, Panzer Leader*; New York, Sarpedon, 1995, pag. 36; citato a pag. 72 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

¹⁰ Danny S. Parker: *The Battle of the Bulge, The German View: Perspectives from Hitler's Higher Command*. Mechanicsburg, Stackpole Books, 1999; citato a pag. 73 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

¹¹ Michael Reynolds: *The Devil's Adjutant: Jochen Peiper, Panzer Leader*; New York: Sarpedon 1995, pag.38; citato a pag. 78 del testo di Han Bouwmeester; citato in una nota precedente.

¹² Han Bouwmeester, op. cit., pag. 103.

¹³ Questa è la condivisibile opinione di Han Bouwmeester e delle sue fonti. Op. cit. pag 105.

¹⁴ Sorta di lanciagranate anticarro.

¹⁵ Jean-Paul Pallud: *Ardennes 1944: Peiper & Skorzeny*, Osprey Military Publishers, Oxford, United Kingdom, 2000, pag 28.

¹⁶ Steve Kane: *The 1st SS Panzer Division in the Battle of the Bulge*, Bennington, Merriam Press, 1997, pag. 33; citato a pag. 112 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

¹⁷ Steve Kane, op. cit. pag. 34.

¹⁸ Steve Kane, op. cit. pag. 36.

¹⁹ Jean-Paul Pallud: *Ardennes 1944: Peiper & Skorzeny*, Osprey Military Publishers, Oxford, United Kingdom, 2000, pag.52; citato a pag. 116 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

²⁰ James J. Weingartner scrisse un libro a testimonianza dell'impegno del Col. Everett: *A Peculiar Crusade: Willis M. Everett and the Malmedy Massacre*.

²¹ Sul punto: Jens Westemeier: *A Biography of Himmler's SS Commander*, 1996, Schiffer Publishing Ltd, Lancaster, Pennsylvania, pag 18-19; Charles Whiting: *Jochen Peiper: Battle Commander, SS Liebstandarte Adolf Hitler*, Leo Cooper Publishers, London, United Kingdom, pag 11-12; entrambi citati a pag. 51 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

²² Patrick Agte: *Jochen Peiper: Kommandant Panzerregiment Leibstandarte*, 1999, Berg am Starnberger See, Germany, Kurt Vowinkel-Verlag KG, pag 276; citato a pag 56 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

²³ Han Bouwmeester, op. cit. pag. 56.

²⁴ Jens Westemeier, op. cit. pag 84.

²⁵ Le atrocità commesse dalle truppe americane sono testimoniate nel sito <http://www.scrapbookpages.com>, specializzato anche nella testimonianza dei luoghi in cui avvenne lo sterminio degli Ebrei.

²⁶ C'è una lista, pubblicata all'epoca da un giornale tedesco, di 369 soldati tedeschi, feriti o civili fatti prigionieri dalle Forze Americane tra Marzo e Aprile 1945 ed uccisi. Si tentò di portare questi casi dinnanzi ad una Corte tedesca, ma la denuncia fu rigettata. (<http://www.scrapbookpages.com/dachauscrapbook/DachauTrials/MurderedPOWs.html>)

²⁷ E. L. Van Roden: *American Atrocities in Germany, The Progressive*. February 1949, p. 21f.

²⁸ William Perl, ufficiale ebreo-americano di origine austriaca, principale responsabile di queste torture. Avvocato ed autore del libro *The Holocaust Conspiracy*, sosteneva che tutti gli stati del mondo avevano cospirato alla distruzione della razza ebraica, sostanzialmente impedendo agli Ebrei di abbandonare l'Europa. Emblematico il caso del piroscifo St. Louis che nel Maggio 1939 trasportava 900 Ebrei che tentavano di salvarsi dalla persecuzione nazista. Ma le Autorità di vari Paesi impedirono al piroscifo di approdare, e lo respinsero sia da Cuba che dalla Florida. Alla fine a quegli Ebrei non rimase che far rotta verso l'Europa. Perl fu attivista sionista ed organizzò espatri illegali di Ebrei verso la Palestina. Sua moglie era una sopravvissuta del campo nazista di Ravensbrück.

²⁹ In originale: "Alle Straßen mündeten in schwarze Verwesung." G. Trakl, *Grodek*.

³⁰ Sull'argomento vedi il mio saggio: *Visioni dal Kali Yuga: "Salmo". Una poesia di Georg Trakl tra fine dei tempi e preghiera*, pubblicato sul n. 43 di Letteratura-Tradizione.

³¹ Bernd Wegner: *The Waffen-SS: Organization, Ideology and Function*, 1990, Basil Blackwell Inc. (Translated by Ronald Webster), Cambridge, Massachusetts, pag. 14-15; citato a pag 28 del testo di Han Bouwmeester citato in una nota precedente.

³² Michael Reynolds: *Steel Inferno, I SS Panzer Corps in Normandy*, 1997, Sarpedon, New York, pag 9.

³³ Patrick Agte: op. cit., pag. 83.

